

di Massimo Franco



Il via libera europeo non allontana il rischio delle elezioni anticipate

La «lettera di intenti» alla Commissione europea è stata accolta a Bruxelles con apparente favore; e a Roma come un avviso di elezioni anticipate. Per darle maggiore credibilità, il governo ha ricordato «il giudizio positivo» di Mario Draghi, presidente in pectore della Ue. E l'Ue per il momento sembra intenzionata a non infierire sull'Italia, nel timore che un crollo di Silvio Berlusconi possa provocare un «effetto domino» destabilizzante. Ma rimane un sottofondo di sfiducia nei confronti del governo di Roma, e l'apprensione per la reazione dei mercati finanziari. Soprattutto, rimane la freddezza nei confronti di un presidente del Consiglio latore di una serie di provvedimenti così ambiziosi da far ritenere che possano rimanere lettera morta ed essere usati per prendere tempo.

Ma non è scontato che la maggioranza berlusconiana ne abbia ancora molto. La doppia bocciatura subita ieri in Parlamento, alla Camera e al Senato, e i «niet» leghisti sono brutti segnali. Umberto Bossi, in uno sfoggio sconcertante di onnipotenza, ha ripetuto che si andrà alle elezioni quando lo deciderà lui, «perché ho il coltello dalla parte del manico». In realtà, nessuno appare in grado di controllare la situazione: nemmeno nel centrodestra. E le perplessità europee nei confronti di Berlusconi vanno al di là della contingenza. Vengono acuite dal pesante debito pubblico e da una crescita inesistente. Ma soprattutto, affondano in una sensazione diffusa: che l'Italia non avrebbe la «capacità di decidere rapidamente in caso di emergenza finanziaria»: parole dell'ex premier **Ciriaco De Mita**. Il timore è che di fronte a mercati finanziari volatili e a una crisi globale, Palazzo Chigi sia bloccato dai contrasti interni.

La Lega esulta e il Colle avverte: serve il coraggio di misure impopolari

A ben vedere, la lettera di Berlusconi riflette questa guerra di veti. La riforma delle pensioni si proietta in un futuro remoto, e la Lega esulta. Per il resto, si parla di licenziamenti facili e di riduzione del debito pubblico, con interventi spalmati lungo un periodo di otto mesi che sono l'equivalente di un secolo, per un governo in bilico. C'è il rischio, insomma, di avere enunciato riforme virtuali. E invece, lo stesso Draghi ha invitato a farle davvero, le riforme, senza tralasciare di descrivere una «situazione drammatica». E quando è stato chiesto a Giorgio Napolitano, in visita ufficiale nella vicina Bruges, che pensasse della lettera, il capo dello Stato ha risposto, secco: «Non sono il messaggero dei dispacci del governo Berlusconi», aggiungendo con un velo di durezza di non conoscerne i contenuti: «Non li ho letti e non spetta a me esaminarli».

Se non è una presa di distanza, le somiglia. Si intuisce che Napolitano si stia già preoccupando di quanto potrà accadere nelle prossime settimane. «Nessuna forza politica può continuare a governare o candidarsi a governare

senza mostrarsi consapevole delle decisioni, anche impopolari, da prendere ora», ha avvertito: misure che il presidente considera nell'interesse italiano ed europeo, senza fare distinzione. Ha tutta l'aria di un richiamo al centrodestra, nel quale lo scontro fra Pdl e Lega sulla riforma delle pensioni ha un forte sapore elettorale; ma anche a opposizioni tentate dalla demagogia, vedendo che la legislatura sta concludendosi rapidamente. La rissa imbarazzante che ieri alla Camera ha coinvolto leghisti e parlamentari legati a Gianfranco Fini è un altro segno di nervosismo in prossimità del traguardo delle urne.

Nella richiesta di dimissioni che il Carroccio pretende dal presidente della Camera, accusato di avere additato in tv la moglie di Umberto Bossi come «baby pensionata», c'è un sentore di elezioni anticipate: con tutti i protagonisti già impegnati ad alzare il livello della polemica per prendere voti, senza curarsi dei ruoli istituzionali. Il centrodestra finge che Berlusconi possa andare avanti a lungo. Ma le opposizioni parlano ormai apertamente di crisi in arrivo. Pierluigi Bersani, segretario del Pd, vorrebbe addirittura elezioni a dicembre. **Pierluigi Bersani**, leader **Pierluigi Bersani**, è pronto a scommettere che le misure illustrate alla Commissione europea non arriveranno nemmeno in Parlamento. «Abbiamo poche ore, pochi giorni per capire se è realistica l'ipotesi di un altro governo. Altrimenti bisogna andare alle urne». È lo scenario sempre più verosimile per il 2012.

